

Manifesto di Porto Alegre: dodici proposte per un altro mondo

Presentato il 30 gennaio 2005, a conclusione del Forum sociale mondiale di Porto Alegre, da 19 intellettuali: Aminata Traoré, Adolfo Pérez Esquivel, Eduardo Galeano, José Saramago, Francois Houtart, Boaventura de Sousa Santos, Armand Mattelart, Roberto Savio, Riccardo Petrella, Ignacio Ramonet, Bernard Cassen, Samir Amin, Atilio Boron, Samuel Ruiz Garcia, Tariq Ali, Frei Betto, Emir Sader, Walden Bello, Immanuel Wallerstein.

Dopo il primo Forum sociale mondiale tenutosi a Porto Alegre nel 2001, il fenomeno dei Forum sociali si è esteso a tutti i continenti, fino a toccare i livelli nazionali e locali. Ha fatto emergere uno spazio pubblico planetario della cittadinanza e delle lotte.

Ha permesso di elaborare proposte di politiche alternative alla tirannia della globalizzazione neoliberista promossa dai mercati finanziari e dalle multinazionali, delle quali il potere imperiale degli Stati Uniti costituisce il braccio armato. Per questa diversità e per la solidarietà tra gli attori e i movimenti sociali che lo compongono, il movimento altermondialista è ormai una forza che ha peso a livello mondiale.

Nella ricchezza infinita di proposte espresse nei Forum, ce ne sono un gran numero che sembrano raccogliere un larghissimo consenso tra i movimenti sociali. Tra queste, i firmatari del Manifesto di Porto Alegre, che parlano a titolo strettamente personale e non pretendono in alcun modo di parlare a nome del Forum, ne hanno identificate dodici che sono al tempo stesso il senso e il progetto per la costruzione di un altro mondo possibile. Se fossero applicate, permetterebbero ai cittadini di cominciare a riappropriarsi tutti assieme del loro futuro.

Questa soglia minima è sottoposta all'approvazione degli attori dei movimenti sociali di tutti i Paesi. A loro spetterà, a tutti i livelli – mondiale, continentale, nazionale e locale – di condurre la battaglia necessaria perché divengano realtà. Non ci facciamo nessuna illusione sulla volontà reale dei governi e delle istituzioni internazionali di mettere in opera spontaneamente queste proposte, anche quando, per opportunismo, si appropriano del loro vocabolario.

A. Un altro mondo possibile deve rispettare il diritto alla vita per tutti gli esseri umani con nuove regole in economia

Bisogna dunque:

1. Annullare il debito pubblico dei Paesi del Sud, che è già stato pagato molte volte e che costituisce, per gli Stati creditori, i centri della finanza le istituzioni finanziarie internazionali, il mezzo privilegiato per mettere la maggior parte dell'umanità sotto la loro tutela e mantenerla nella miseria.
2. Mettere in opera tasse internazionali sulle transazioni finanziarie (in particolare la tassa Tobin sulla speculazione delle monete), sugli investimenti diretti all'estero, sui profitti consolidati delle transazionali, sulle vendite di armi e sulle attività a forte emissione di gas serra.
3. Smantellare progressivamente tutte le forme di paradiso fiscale, giudiziario e bancario, che sono allo stesso tempo dei rifugi della criminalità organizzata, della corruzione, dei traffici di ogni genere, della frode e dell'evasione fiscale, delle operazioni criminali delle grandi imprese, o dei governi.
4. Fare del diritto di ogni abitante del pianeta a un lavoro, alla protezione sociale e alla pensione, e nel rispetto dell'eguaglianza tra uomini e donne, un imperativo delle politiche pubbliche, nazionali e internazionali.
5. Promuovere tutte le forme di commercio equo rifiutando le regole del libero scambio della WTO e mettendo in campo meccanismi che permettano, nel processo di produzione di beni e servizi, di andare progressivamente all'allineamento verso l'alto delle norme sociali (come sono state cosegnate nelle convenzioni dell'OIT) e ambientali. Escludere del tutto l'educazione, la salute, i servizi sociali e la cultura dal campo di applicazione dell'Accordo generale sul commercio dei servizi (GATS) della WTO. La Convenzione sulla diversità culturale attualmente in discussione all'UNESCO deve fare esplicitamente prevalere il diritto alla cultura e alle politiche pubbliche di sostegno alla cultura sul diritto del commercio.
6. Garantire il diritto alla sovranità e alla sicurezza alimentare di ciascun Paese o raggruppamento di Paesi attraverso la promozione della cultura contadina. Tutto questo comporta la soppressione totale delle sovvenzioni all'esportazione di prodotti agricoli in primo luogo da parte di USA e UE e la possibilità di tassare le importazioni al fine di impedire pratiche di *dumping*. Allo stesso modo ciascun Paese o raggruppamento di Paesi deve poter decidere l'interdizione della produzione e dell'importazione di organismi geneticamente modificati destinati all'alimentazione.
7. Proibire ogni forma di brevettabilità delle conoscenze e del vivente (umano, animale e vegetale) così come ogni forma di privatizzazione dei beni comuni dell'umanità, l'acqua in particolare.

B. Un altro mondo possibile deve incoraggiare il «vivere insieme» nella pace e nella giustizia a scala dell'umanità

Occorre dunque:

8. Lottare, in primo luogo nelle diverse politiche pubbliche, contro tutte le forme di discriminazione, di sessismo, di xenofobia, di razzismo e di antisemitismo. Riconoscere pienamente i diritti politici, culturali ed economici (compreso il controllo delle loro risorse naturali) dei popoli indigeni.

9. Prendere misure urgenti per mettere fine al saccheggio dell'ambiente e alla minaccia dei cambiamenti climatici aggravati dall'effetto serra e risultanti in primo luogo dalla moltiplicazione dei trasporti e dallo sfruttamento delle energie non rinnovabili. Cominciare a mettere in opera un altro modo dello sviluppo fondato sulla sobrietà energetica e sul controllo democratico delle risorse naturali, in particolare l'acqua potabile, a scala planetaria.

10. Esigere lo smantellamento delle basi militari dei Paesi che ne dispongono fuori dalle loro frontiere, e il ritiro di tutte le truppe straniere, salvo mandato espresso dell'ONU.

C. Un altro mondo possibile deve promuovere la democrazia dal locale al globale

Bisogna dunque:

11. Garantire per legge il diritto all'informazione e il diritto di informare: mettendo fine alla concentrazione dei media in gruppi di grande dimensione; garantire l'autonomia dei giornalisti nei loro rapporti con gli editori; e favorire la stampa senza fine di lucro, soprattutto i media alternativi e comunitari. Il rispetto di questi diritti implica la messa in campo di contro-poteri cittadini, in particolare nella forma di Osservatori nazionali e internazionali dei media.

12. Riformare e democratizzare profondamente le organizzazioni internazionali, tra cui l'ONU, e far prevalere i diritti umani, economici, sociali e culturali contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Questa priorità implica l'incorporazione della Banca Mondiale, del Fondo Monetario Internazionale e della WTO nel sistema e nei meccanismi di decisione delle Nazioni Unite. In caso di persistenza di violazione della legalità internazionale da parte degli Stati Uniti, bisognerà trasferire la sede delle Nazioni Unite da New York in un altro Paese preferibilmente del Sud.